

Sant'Agapito

“Contemplerò ogni giorno il volto dei Santi, per trovare riposo nei loro discorsi”
(Terza antifona delle lodi del giovedì, nel Libro delle ore).

La storia di Agapito di Palestrina è incastonata negli eventi che ricorrono nella seconda metà del III d.C., *Il secolo dell'angoscia* (R. Bianchi Bandinelli). Durante infatti l'ultimo giro d'orologio del regno dell'Imperatore Aureliano, sullo scorcio dell'estate del 274 d.C. (18 agosto), Agapito subisce il martirio a *Praeneste* (l'attuale Palestrina), sua città natale, in piena età adolescenziale, sotto il gladio dei Centurioni che lo decapitano. Era partito da *Praeneste* con il sogno di poter studiare il diritto romano nella capitale.

Qui l'incontro con Porfirio, maestro di legge, lo aveva folgorato e apprese i fondamenti della vita di Cristo.

Agapito si rifiutò, fin da subito, di bruciare grani d'incenso sull'altare delle divinità dello stato, forse per quel *Sol Invictus* che Aureliano, monoteista *ante litteram* come ha scritto qualcuno, dovette venerare con fervore. Era questa, infatti, l'unica opportunità che l'autorità romana concedeva ai seguaci di Cristo, prima del processo e delle violenze, per rinnegare la propria fede.

Il tentativo non andò a buon fine. Avranno inizio da allora, e con una sequenza inarrestabile, le violenze inflitte al giovane da parte del Prefetto Flavio Antioco.

Lasciato senza cibo, coperto di carboni ardenti, appeso a testa in giù sulle fiamme che dovettero lambirne il capo e poi, ricoperto di olio bollente, abbandonato a se stesso in carcere senza un misero alimento.

Nulla abbatté il giovane fanciullo. Anzi la forza del suo credo sconfisse anche i suoi carcerieri, se bisogna credere alla notizia della conversione del corniculario (ispettore di giustizia) Anastasio, durante la prigionia di Agapito.

L'ultima immagine del giovane prenestino è tutta raccolta nell'anfiteatro di *Praeneste*, dove egli venne condotto per essere sevizato e sbranato dai leoni per l'ultima volta. Le festività romane, infatti fornivano anche l'occasione per risolvere sbrigativamente le condanne a morte inflitte ai comuni cristiani dai burocrati della *res publica*.

Neanche i leoni riusciranno a far cedere il giovane Agapito – gli leccheranno i piedi! – che sarà allora decapitato al ventitreesimo miglio della Via Prenestina, come il più misero dei banditi della tarda età imperiale romana.

La forza della spiritualità del martire, cementata dalle violenze e dalle vessazioni subite, esploderà proprio alla sua morte, trascinando la comunità dei fedeli cristiani di *Praeneste*, dei suoi *vici* e del suo territorio, verso la nascita di una delle più autorevoli sedi della cristianità d'occidente, che si raccoglierà intorno al sepolcro del suo martire e all'interno della Basilica *ad Corpus* eretta sulla sua tomba a Palestrina.